L'audizione rientrava nell'ambito dell'approfondimento che la Commissione ha svolto sul fenomeno dei flussi paralleli illeciti e dell'abbandono dei rifiuti con particolare riferimento alle attività di contrasto dell'illegalità e a eventuali limiti normativi o pratici nonché alla loro efficacia. Dopo una breve introduzione da parte del Generale ANTONIO PIETRO MARZO, ha preso la parola il Generale Maurizio FERLA il quale ha tratteggiato un quadro generale delle attività illecite monitorate e contrastate dall'intera articolazione del comando da lui retto.

MAURIZIO FERLA, *Comandante dei Carabinieri per la Tutela Ambientale.* È la seconda volta che sono audito in Commissione. Vi premetto che, purtroppo, per il ruolo che ho e per l'incarico che svolgo, non ho da darvi buone notizie. Evidentemente mi sono rimaste in mano solo «le cose brutte». Ho compreso anche il taglio che ha voluto dare il Presidente rispetto ai traffici illeciti e ai traffici paralleli di cui parleremo, però voglio anche premettere che questa situazione che avviene in varie metropoli di svuota cantine o di gente che va, prende, rivende o abbandona e quant'altro, è un gravissimo problema non solo sotto il profilo della tutela ambientale, ma anche dell'ordine e della sicurezza pubblica. Tuttavia, il caso vuole – almeno per quello che ne sappiamo – che queste cose avvengono in quelle città dove il ciclo dei rifiuti e dei solidi urbani, della capacità di raccogliere gli ingombranti e di ricevere i RAEE è obiettivamente messa male. La premessa che devo fare prima di andare nel dettaglio della mia relazione è doverosa per ricordare a me stesso che in questo teatro operativo che è sotto l'occhio del Comando per la tutela ambientale e la transizione ecologica operano diversi soggetti, che vanno da quello che potremmo definire il delinquente comune e che attraversano tutto l'arco per passare alla criminalità organizzata di stampo mafioso e a gruppi imprenditoriali strutturati fortemente appoggiati sotto ogni profilo da importanti consulenti tecnici e di natura giuridica. Lo scopo è variegato: chi raccoglie e chi svuota cantine cerca di trarre mezzi di sussistenza, altri cercano di conseguire maggiori guadagni evitando gli oneri di un ciclo legale e lecito dei rifiuti; molti altri cercano di mantenere concorrenziale il loro prodotto sul mercato, perché se si è sul mercato internazionale e si deve far riflettere il costo dello smaltimento lecito sui prodotti, è chiaro che si è perdenti di fronte a un prodotto che proviene da uno Stato che non ha neppure una legislazione ambientale. Su questo non ci sono dubbi. Inoltre, credo che sia importante anche un intervento da parte dello Stato per sostenere il made in Italy e non solo. Questa situazione nazionale ci risulta aggravata e difficoltosa, poiché – almeno nel mio contesto, nel contesto del Comando di cui ho la responsabilità in questo momento – noi registriamo gravi carenze del quadro normativo, perché non c'è potere deterrente. Si parla di sanzioni amministrative, di reati contravvenzionali, perché la gran parte della tutela ambientale è affidata al TUA (Testo unico ambientale) e poi si arriva al Titolo VI bis, ma arriviamo un po' tardi a ipotizzare un certo tipo di delitti. È vero che la statistica dice che stiamo aumentando sempre di più nell'applicazione dal 452-bis in poi, però non è immediato, quando, invece, dovrebbe essere immediato. Vi sono lacune nel sistema del rilascio delle autorizzazioni e del funzionamento dei consorzi. Sto ripetendo queste cose che penso che siano note a tutti in questo contesto. Le strutture di controllo regionali che dovrebbero essere quelli che per materia hanno la primazia sono carenti, al di là di qualche ARPA (Agenzia regionale per la protezione ambientale), ma non c'è nessuno che controlla se si è in possesso di un'autorizzazione per immettere fumi o un'autorizzazione per immettere reflui. Poi arriverà il NOE, arriveranno i colleghi forestali e qualche corpo di polizia municipale, però intanto si va avanti con un 318 e le prescrizioni asseverate e si continua tranquillamente a fare quello che si vuole…Nel corso dell'audizione sono state evidenziati quelli che, a parere del Generale FERLA, rappresentano dei limiti normativi rispetto ad una più ficcante capacità d'intervento degli organi di polizia in tema di contrasto alle attività illecite di minore spessore. Un particolare cenno è stato rivolto alle spedizioni transfrontaliere le quali hanno registrato una modificazione nelle direttrici a seguito della chiusura del mercato ricettivo in Cina e

nel sud-est asiatico. In tema di abbandoni è stata sinteticamente illustrata l'attività svolta nella c.d. "terra dei fuochi" grazie ad una penetrante attività informativa e di analisi ponendo in risalto quelle che, a mente dell'oratore, sono le lacune normative in campo repressivo.

…Un'altra azione particolare che facciamo per i traffici paralleli è quella di controllare le spedizioni transfrontaliere. I nostri dati non sono esaustivi di tutte le spedizioni transfrontaliere, ma danno uno spaccato importante. Perché stiamo puntando in questa direzione? Perché in realtà, al di là di qualche incendio liberatorio, la stagione degli incendi di impianti o di accumuli notevoli dentro i capannoni sta un po' passando. Abbiamo avuto di recente qualche incendio in alcuni impianti, ma sicuramente si tratta di situazioni liberatorie. Abbiamo un blocco completo dalla Cina e dal Sud-est asiatico, dove non possiamo portare gomme e plastiche. Infatti, abbiamo una direttiva europea che dal primo gennaio di quest'anno diminuisce ancora l'elenco dei rifiuti che si possono esportare. Tuttavia, questi rifiuti devono andare da qualche parte e prendono rotte illecite in particolare modo a livello europeo verso la Bulgaria, con cui finalmente stiamo affinando strumenti di cooperazione internazionale di polizia con squadre investigative comuni, verso il Marocco e la Tunisia, dove va di tutto e di più. Anche in questo caso, grazie anche alle notizie che ci arrivano dalle attività informative a livello europeo, siamo riusciti a mettere «il sale sulla coda» e a seguire questa scia. Attualmente in Europa e in Turchia vanno plastiche e gomme, RAEE e fanghi da depurazione, mentre in Africa e in Senegal vanno RAEE e rifiuti tessili. In Asia tutto questo è diminuito tantissimo: fino al 2017 la Cina importava all'anno 7 milioni di tonnellate di rifiuti plastici, mentre oggi la cifra è scesa a 100 mila, occupando così il ventesimo posto in campo internazionale con un decremento del 99 per cento. Quindi, questi rifiuti vanno da qualche parte e, se non restano in Italia, vanno in Paesi dell'Africa o di altre nazioni, con cui purtroppo non abbiamo strumenti di cooperazione internazionale di polizia. Fino a quando giochiamo in Europa, la cosa ci viene facile. Parlando di abbandono, essendo anche argomento dell'inchiesta, l'esempio più palese che abbiamo è quello della Terra dei fuochi. A un certo punto ci siamo anche chiesti perché alcuni accumuli si bruciano e altri no. Così, con un lavoro molto paziente siamo andati a vedere di caratterizzare tutti i roghi accaduti nel 2019 e, laddove abbiamo avuto questi dati, siamo riusciti a ricostruire e anche a mappare una serie di itinerari geografici, dove in alcuni c'è una prevalenza di tessili e pellame, in altri di pneumatici, in altri di rifiuti plastici e imballaggi industriali, in altri rifiuti da demolizione, in altri ingombranti e in genere RAEE. Questo lo abbiamo evidenziato sul terreno, per cui abbiamo iniziato a fare i controlli sulla filiera delle conce e quindi ci siamo fatti mandare tutte le importazioni sul porto di Napoli in 12 mesi di pellame. Attraverso tutta una serie di criteri di analisi siamo riusciti ad arrivare ai più grandi importatori e lì siamo andati a visitare. I più grandi importatori erano otto: quattro li abbiamo sanzionati, perché non trattavano i rifiuti di conce così come previsto, mentre gli altri quattro erano rivenditori che a loro volta avevano dato queste pelli ad altri, che a loro volta le avevano date ad altri e così via. Fino a questo momento non siamo riusciti ad avere contezza – in questi giorni i controlli saranno ulteriormente rinforzati – di un chilo di scarto di conce che è stato smaltito regolarmente. Qui stiamo parlando certamente della camorra, di chi ci sta dietro, della non camorra, ma sta di fatto che stiamo parlando di opifici completamente in nero che sono stati sequestrati o di attività legali che, avvalendosi di manovalanza in nero, alimentano un determinato tipo di circuiti. Il rogo scoppia e dove si arriva subito, si riesce a capire da dove è stato prodotto il rifiuto, ma se invece si riesce a far fare al camion una cinquantina di chilometri, si buttano i rifiuti, si va via e non occorre bruciare nulla.

Il contrasto nella Terra dei fuochi per il tessile, per le conce e per altre situazioni va fatto prevalentemente sulle attività abusive, come la demolizione. È chiaro che si ristruttura uno stabile,

si toglie l'amianto, lo si prende e lo si butta in strada. Tuttavia, allo stato attuale abbiamo la possibilità di trarre in arresto in flagranza di reato una persona che brucia un cassonetto, mentre credo che la sanzione per chi tira giù un camion di amianto in mezzo a una campagna sia di 2.600 euro e una denuncia a piede libero. Ad esempio, molto spesso ci capita di andare in conce che lavorano e trovare il cortile pieno di scarti. Naturalmente si controlla il MUDA (modello unico di dichiarazione ambientale), che è in bianco e, quindi, gli si dà subito intimazione. Il MUDA viene poi compilato, però nessuno sa che cosa sia successo prima. Inoltre, il MUDA poi può essere fatto, o deve essere fatto, solo da aziende che hanno dai dieci operai in su. Se poi io ne ho quattro a libretto e dieci in nero, va bene, sono i quattro a libretto che mi contano per non fare il MUDA. E c'è qualcosa che non mi torna, perché comunque la sanzione è di 516 euro. E' stato posto l'accento sul coordinamento tra i diversi organi di polizia in tema di contrasto ai reati ambientali. In ultimo è stato illustrato lo scenario riguardante gli abbandoni di rifiuti, in particolare nei grandi centri urbani. Il comandante del CCTA ha affermato che il fenomeno presenta un aspetto multiforme dipanandosi tra soggetti che singolarmente operano condotte illecite di basso livello ed impatto e sodalizi più strutturati dediti organicamente alla raccolta ed all'abbandono di rifiuti al fine di trarne un ingiusto profitto.

MAURIZIO FERLA, *Comandante dei Carabinieri tutela dell'ambiente*. Sicuramente. Dal nostro punto di vista certo, ci sono sinergie costanti con le polizie municipali, laddove le polizie municipali hanno risorse adeguate per poter intavolare un certo tipo di situazione. Molto spesso le stazioni dell'Arma territoriali, i Carabinieri forestali, che sono più capillari di noi, si imbattono in queste situazioni. Il problema è che stare dietro il singolo che si inventa come mestiere quello di svuotare le cantine comincia a diventare difficile, perché nelle grandi città ce ne sono tanti. Nel recente passato noi abbiamo fatto una buona operazione di servizio con la procura distrettuale di Palermo. Un cartello di signori, avvalendosi anche di impianti già sottoposti a sequestro, faceva impresa svuotando cantine e poi abbandonando questi rifiuti in gran parte in campagna. Un fenomeno di questo tipo è aggredibile, ed è aggredibile solo con gli strumenti tradizionali dell'indagine, quindi attività di pedinamento, di controllo, anche di «monitoraggio» dello sversamento, perché ci sono momenti in cui lo dobbiamo fare sversare non potendo intervenire prima. Su questa situazione adesso magari, e poi le riferirò, faremo uno studio a livello nazionale dando ai NOE incarico di monitorare questo fenomeno, per capire se si tratta di situazioni di natura isolata contro cui è bene che combattiamo tutti – basta che uno lo fermi – o se ci sono situazioni di cartello o di para-associazioni, o comunque di un minimo di organizzazione. Questo è l'unico metodo. Nel momento in cui c'è un'indagine in corso per un traffico illecito di rifiuti, di quale natura essi siano, è chiaro che ci sono degli strumenti che sono completamente diversi. Nessuno di noi si sogna di andare a fermare un camion che sta andando a scaricare. In questo momento le dico che ci sono delle indagini grazie a cui abbiamo scoperto il sito di sversamento illecito, dove abbiamo messo le telecamere, dove stiamo «monitorando» il camion che arriva, butta dentro e se ne va. È chiaro che non lo fermiamo, né gli contestiamo la sanzione amministrativa, perché manderemmo a gambe per aria tutta l'indagine e quant'altro. Il caso isolato si ferma, si controlla, si sequestra e finisce là. Certamente si potrà profilare anche una realtà molto articolata sotto questo profilo, visto che comunque si tratta di gente che cerca di trarre mezzi di sostentamento; non sono quelli che si vanno ad arricchire, non stiamo parlando dei grandi criminali. Si organizzano, fanno finta di svuotare la cantina, se ne vanno, si mettono d'accordo, hanno i loro telefonini, le loro radioline, si contendono il territorio magari in zone dove il territorio ha qualche presenza mafiosa che controlla anche questo genere di attività, e in molti altri casi a volte si tratta del singolo isolato che va, prende, butta e si è preso duecento euro dalla signora.

Audizione del Presidente di UTILITALIA, Filippo Brandolini (21/07/2021)

Il presidente di UTILIATALIA Filippo Brandolini, nel corso della sua audizione del 21 Luglio 2021 riferiva che il fenomeno dell'abbandono dei rifiuti, riguarda molto da vicino le imprese associate che si occupano di gestione dei rifiuti, questo perché l'articolo 183, comma 1, lett b-Ter del Decreto legislativo 152/2006 definisce come rifiuti urbani "*…i rifiuti di qualsiasi natura o provenienza giacenti su strade pubbliche o strade e aree private comunque soggette ad uso pubblico, o sulle spiagge marittime, lacuali e sulle rive dei corsi d'acqua…*". Questo significa che la gestione dei rifiuti abbandonati rientra nelle competenze dei comuni, e quindi delle imprese che per conto loro gestiscono il ciclo dei rifiuti urbani, come anche i costi che si riverberano sulla gestione complessiva dei rifiuti urbani o tramite tariffa o tramite specifiche poste che i comuni devono accantonare. Un fattore importante quindi, è la capacità di amministrazione del territorio. Si è riscontrato che in un territorio ben amministrato, c'è un maggiore senso civico da parte di cittadini e una minore propensione all'abbandono dei rifiuti. Questo non toglie la necessità di fornire un servizio efficiente e capillare, che comunque di per sé è uno dei sintomi di buona amministrazione. Il cittadino, alcune tipologie di piccole e medie imprese, ditte individuali devono avere la possibilità di conferire in maniera agevolata tutti i rifiuti, anche tipologie più particolari meno convenzionali rispetto alla classica raccolta differenziata dei rifiuti urbani. La disponibilità di un servizio gratuito o comunque fornito in convenzione, di facile accesso, capillarmente distribuito sul territorio, è un importante elemento di prevenzione del fenomeno degli abbandoni. I centri di raccolta garantiscono un servizio al di fuori degli orari calendarizzati per la raccolta domiciliare, per esempio, o anche per raccogliere particolari tipologie di rifiuti che non vengono raccolti sul territorio o attraverso le raccolte domiciliari, come possono essere quelli che prima si citava, piccole quantità di inerti per le cosiddette «attività fai da te» nell'ambito delle abitazioni, o gli stessi rifiuti da apparecchiature elettriche o elettroniche o determinati flussi di ingombranti. I centri di raccolta integrano, sia dal punto di vista quantitativo che qualitativo, i servizi di raccolta dei rifiuti nei territori. Sicuramente una loro maggior diffusione può contribuire a prevenire fenomeni di abbandono o di gestione non corretta di particolari flussi di rifiuti. Andando a leggere i rapporti che pubblica il Centro di Coordinamento RAEE, quello che si occupa della raccolta dei RAEE, si evidenzia che i tassi di raccolta sono maggiori laddove c'è una maggiore presenza capillare di centri di raccolta; tant'è vero che una delle attività che congiuntamente UTILITALIA fa nella gestione di quell'accordo sulla gestione dei RAEE, è quella di favorire il finanziamento dei centri di raccolta in quei territori che ne sono sprovvisti o quantomeno carenti. Un'ultimissima considerazione a titolo di esempio, per tornare sul tema dei RAEE, riguarda non tanto i RAEE di più grandi dimensioni, ma i piccoli RAEE, che da alcuni anni sono affidati alla gestione del Centro di coordinamento RAEE, quindi dei consorzi obbligatori che si occupano dei RAEE ma che per loro dimensioni, dal telefonino alla lampadina, all'attrezzatura elettrica dismessa, spesso non vengono correttamente gestiti perché casomai vengono conferiti nel rifiuto indifferenziato. Sotto questo profilo è importante integrare i servizi di raccolta che svolgono le aziende associate UTILITALIA con altre modalità di raccolta, per esempio attraverso opportunità offerte nei punti vendita o nei supermercati della grande distribuzione attraverso il rapporto dell'uno contro zero, però favorendo presso i punti vendita, così come si fa in tante realtà per i medicinali scaduti presso le farmacie, la raccolta di questi piccoli RAEE, che difficilmente verrebbero conferiti nei centri di raccolta, perché nei centri raccolta si accede generalmente per importanti volumi di rifiuti. Naturalmente, sotto questo profilo è

importante anche il ruolo dell'informazione ai cittadini, dell'informazione anche agli studenti, pensando anche eventualmente a iniziative che coinvolgono gli stessi istituti scolastici. Recentemente UTILITALIA ha avuto modo di parlare dei RAEE con il Centro di Coordinamento RAEE, così come con Erion, il nuovo consorzio nato dalla fusione di due precedenti consorzi che si occupa della raccolta vera. Sicuramente verranno rinnovate le campagne informative. Si è evidenziato come le campagne "uno contro zero" e i piccoli RAEE sono ancora poco conosciuti nonostante siano opportunità già presenti da alcuni anni dal punto di vista normativo. Sotto questo profilo hanno rinnovato delle campagne anche di carattere nazionale, che in qualche modo si incrociano con le attività di informazione che le aziende di gestione fanno sul territorio. Immaginiamo tutte le varie app che tante aziende hanno, che dicono dove conferire un determinato rifiuto, in maniera tale che il cittadino abbia la possibilità di avere un'informazione pronta e disponibile e sia sensibilizzato. Secondo aspetto. I piccoli RAEE: sicuramente bisogna pensare a forme di raccolta ulteriori rispetto a quelle tradizionali, che sono quelle dei centri di raccolta, quindi le scuole, i supermercati e i vari punti vendita. Rispetto a questo è necessaria un'informazione per spiegare al cittadino dove può trovare un contenitore ove conferire questa particolare tipologia di rifiuto, e bisogna riuscire a vincere la resistenza del cittadino a buttare, per esempio, il filo elettrico di rame nel bidone dell'indifferenziata, perché anche quello ha un valore se riciclato. Rispetto ai grandi RAEE ci sono vari interventi da fare. Il primo è rendere più capillare il sistema dei centri di raccolta, che restano la struttura più importante che dà i maggiori risultati. Probabilmente serve anche stabilire e individuare ulteriori servizi di raccolta. Per esempio, in alcuni casi ci può essere la necessità da parte di un utente di avere un servizio domiciliare. In tante realtà ci sono dei servizi domiciliari di raccolta su chiamata, perché casomai l'utente non è in grado di accedere al centro di raccolta. Poi bisogna attivare iniziative di verifica e di contrasto, perché alcuni RAEE probabilmente sono affidati al di fuori dei corretti circuiti. Pensiamo in particolare alle lavatrici, che tipicamente possono essere d'interesse anche di coloro che gestiscono i rottami ferrosi, mentre correttamente andrebbero gestiti come RAEE.

Audizione del Presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, Mauro Lusetti (22/07/2021).

L'alleanza delle cooperative opera in diversi settori, dal settore agricolo, al settore lavori e servizi e quindi anche di raccolta e gestione dei rifiuti, vi è inoltre il settore sanitario, il settore dell'edilizia, il settore delle cooperative sociali, il settore consumo utenze e quindi anche della grande distribuzione. Proprio su questo punto si è voluto richiamare l'attenzione della Commissione su alcune criticità di sistema, che sono state segnalate e che emergono anche dalla analisi dei dati, e che a dire dell'Alleanza delle Cooperative Italiane, se non sono adeguatamente gestite, possano rappresentare le premesse per comportamenti che, anche se non direttamente illeciti o illegali, quanto meno scorretti o non virtuosi, in quanto non orientati al raggiungimento degli ambiziosi e sfidanti obiettivi di economia circolare che, comunque, si sta Lusetti ha affrontato alcuni temi trasversali ed alcuni temi specifici che attengono ai due settori oggetto di indagine. Il primo tema trasversale, a suo dire importante, è il rapporto tra semplificazioni, controlli e tracciabilità dei rifiuti. Ora rispetto alla tracciabilità dei rifiuti l'Alleanza delle Cooperative ha avuto, in passato, un sistema molto articolato, un tentativo di tracciabilità informatica dei rifiuti con il sistema SISPED, che poi è stato abrogato, e ora sostituito con il nuovo registro elettronico nazionale che andrà a sostituire il vecchio sistema. Si spera con migliori premesse. Il tema della tracciabilità dei rifiuti è molto importante, ma va adeguatamente calibrato con il sistema delle semplificazioni. E' in fase di sperimentazione la validità, per esempio, del sistema dei circuiti organizzati di raccolta e del sistema degli accordi di programma stipulati ai sensi dell'articolo 206 del Codice Ambientale, per organizzare dei punti di conferimento dove le imprese possono arrivare in maniera molto

semplice, quindi con pochi adempimenti, e da dove, poi, appunto sia garantita la tracciabilità. In relazione al settore dei RAEE, uno dei temi alla attenzione adesso, è la mancata approvazione del decreto previsto dall'articolo 20 del decreto legislativo n. 49 del 2014, per la definizione di procedure semplificate di recupero proprio per quanto riguarda il recupero dei rifiuti elettrici ed elettronici. Il sistema delle procedure semplificate, sicuramente, è un sistema che può garantire un adeguato controllo e funziona. Sicuramente la semplificazione non deve diventare un alibi per eludere le normative in materia di controllo, e quando lo applichiamo, invece, al tema dell'ubicazione degli impianti, che è un tema centrale quando si parla appunto di gestione dei rifiuti, il tema della semplificazione va trattato con un po' di cautela nell'ottica di prevenire aggressioni sul territorio e facili speculazioni. Il secondo tema trasversale, sottolineato da Lusetti, è quello relativo al raggiungimento degli obiettivi fissati a livello comunitario. Per quanto riguarda i RAEE, andando ad analizzare i dati di riferimento, a fronte di un obiettivo del 65 per cento di raccolta, fissato a livello comunitario, rispetto al peso totale delle apparecchiature elettriche ed elettroniche vendute nell'ultimo triennio, l'Italia al momento, nel 2020, aveva raggiunto l'obiettivo circa del 42 per cento. Questo dato è stato segnalato come preoccupante ma, in realtà, il dato più preoccupante non è tanto questo, ma è soprattutto il fatto che, secondo alcune indagini svolte proprio dai centri di raccolta, circa un 40 per cento dei rifiuti derivanti da apparecchiature elettriche ed elettroniche, viene perduto, cioè è fantasma e giace probabilmente nelle nostre case, o per pigrizia, a volte per la mancanza di un'informazione dettagliata sulle modalità, poi, di conferimento di questi rifiuti, ma molto spesso prende le vie dell'illegalità perché, appunto, magari ci sono delle attività di raccolta non autorizzate, che portano a sistemi di trattamento impropri, con una cannibalizzazione dei materiali più pregiati, più preziosi e poi la restituzione della mera carcassa, per così dire. Queste considerazioni sulla necessità di leggere, in maniera attenta, i dati rispetto agli obiettivi fissati a livello comunitario, in realtà, apre agli due macro temi trasversali: la necessità di regolamentare le attività di recupero, e quindi di avere una maggiore regolamentazione delle attività di recupero, e il potenziamento dei sistemi e delle reti di raccolta. Con riferimento alla regolamentazione dell'attività di recupero, risulta centrale il tema della attuazione della normativa «End of waste». Proprio questa normativa «End of waste» ha avuto, negli ultimi anni, una battuta d'arresto, a seguito di una complessa vicenda giurisprudenziale, che ha reso abbastanza farraginose le procedure delle autorizzazioni, caso per caso. Quello che manca, ancora, nel settore dei RAEE, sono i decreti nazionali «End of waste», perché risolverebbero molti problemi. Questo perché supererebbero la necessità di avere delle autorizzazioni caso per caso, renderebbero omogenee le procedure e i criteri di riferimento, sia per le attività di recupero, che per i materiali in uscita, supererebbero anche quel problema, di cui accennavo prima, relativo alla diffidenza che ancora c'è rispetto ai materiali derivanti da attività di recupero. Per quanto riguarda i RAEE, il tema è molto importante perché, andando a leggere alcuni dati che riporta la Corte dei conti europea di recente (aprile 2021), sulla recente indagine, soltanto nei RAEE sono stati individuati 49 elementi chimici presenti, molti dei quali possono essere utilmente recuperati, 18 di queste sostanze presenti nei rifiuti elettrici ed elettronici sono classificati tra le materie prime critiche, cioè quelle materie prime di cui è molto complicato l'approvvigionamento. Questo rende evidente come la definizione di criteri «End of waste», per il recupero dei RAEE, sia determinante. Consentendo anche di superare la diffidenza rispetto alla qualità e alle caratteristiche, alle performance del materiale recuperato. Passando al tema dell'organizzazione delle attività di raccolta, Lusetti riferisce che il sistema impiantistico deve essere riorganizzato, con attenzione ovviamente al territorio e quindi calibrando le semplificazioni sulle procedure soprattutto di valutazione ambientale con le esigenze, poi, impiantistiche. E' qui che secondo lui si concentra il problema impiantistico, problema relativo proprio alla organizzazione di una rete capillare di raccolta e di un sistema capillare di raccolta. Questo è molto importante soprattutto nel settore dei

rifiuti elettrici ed elettronici. Entrando nel dettaglio della problematica, la grande distribuzione ha riscontrato delle problematiche relative all'applicazione dei sistemi e dei meccanismi, «Uno contro uno» e «Uno contro zero», che sono i due sistemi nati nell'ambito della normativa RAEE, per consentire la rapida e veloce raccolta dei rifiuti, soprattutto provenienti da ambito domestico. Ora, rispetto a questo, il primo tema è che se un distributore, quindi, diciamo, un grosso centro commerciale supera i 400 metri quadrati, è obbligato a attivare il cosiddetto meccanismo «Uno contro zero», cioè qualsiasi cittadino può andare lì a portare un RAEE di piccole dimensioni. Parliamo di RAEE sotto i 25 centimetri, quindi per esempio lampadine, ad eccezione di lampade ad incandescenza che sono escluse dal campo di applicazione, però, ad esempio, le lampadine o un cellulare. Nel caso in cui però il centro commerciale gestisca anche il meccanismo «Uno contro uno», o produca dei rifiuti di propria provenienza, nella fase del trasporto finale dovrà compilare 3 documenti di trasporto, 3 registri di carico e scarico diversamente chiamati a seconda del meccanismo di riferimento, avere dei depositi separati, e quindi delle aree dedicate con dei depositi separati, con tutta una serie di complicazione che effettivamente poi disincentivano molto l'applicazione di questo meccanismo, che tra l'altro, diciamo, rispetto al sistema «Uno contro zero» ci segnalavano che essendo, appunto, abbastanza articolato come procedure, comprensibilmente, dovrebbe restare limitato come obbligo ai centri commerciali che hanno grosse dimensioni, quindi superiori ai 400 metri quadrati. Ci sono anche delle criticità legate al meccanismo «Uno contro uno»: per esempio, quando si va a comprare una nuova lavatrice, si deve poter lasciare la vecchia lavatrice. Questo meccanismo funziona con le cosiddette apparecchiature equivalenti. Ora, sulla nozione di equivalenza, i cittadini sono fantasiosi, quindi magari comprano la lavatrice e pretendono di consegnare un frigorifero. Su questo aspetto, si sono aperte molte contestazioni tra i distributori e i conferitori, probabilmente un meccanismo più semplice anche consentendo comunque, diciamo, il conferimento di altre tipologie di rifiuti potrebbe essere utile. In generale, quello che viene rilevato rispetto a questo meccanismo della raccolta dei RAEE, è la necessità di semplificare al massimo le procedure, uniformandole, e soprattutto laddove già si applicano le procedure ordinarie in tema di gestione dei rifiuti, diciamo, considerare queste procedure come esaustive, o comunque appunto avere degli adempimenti più uniformi. Il decreto legislativo n. 49 del 2014 prevede una procedura per la valutazione di quando una apparecchiatura elettrica ed elettronica sia usata e quando, invece, debba definirsi rifiuto, in quanto arrivato effettivamente a fine vita, però questo è un meccanismo che presenta alcune falle. Sotto questo profilo, è importante anche definire con esattezza la differenza, appunto, soprattutto sui RAEE, tra quello che è un rifiuto pericoloso, da un rifiuto non pericoloso, perché la caratterizzazione e la classificazione di questi rifiuti non sempre è agevole. Per quanto riguarda le semplificazioni dei sistemi «Uno contro uno» e «Uno contro zero», la prima cosa da fare semplice potrebbe essere quella di unificare i moduli. Questo perché per quanto attiene al sistema «Uno contro uno» ci sono, il formulario di trasporto ed il modulo semplificato di trasporto, mentre è necessario un altro modulo ancora diverso per quanto riguarda lo «Uno contro zero». Nel modulo «Uno contro uno» deve essere indicato, esattamente, nome e cognome del soggetto che lascia l'apparecchiatura, cosa che sembra avere costituito un forte deterrente per il conferimento. L'unificazione di questi moduli già sarebbe un passo per la semplificazione, considerando anche che adesso è in corso di attuazione la normativa sulla tracciabilità informatica dei rifiuti, con il REN (Registro elettronico per la tracciabilità dei rifiuti) dell'articolo 188-bis del Codice Ambientale, quindi potrebbe essere inserita una scheda semplificata in quei modelli. Che possa unificare, appunto, dall'unico centro commerciale, il modello di trasporto per tutte e tre le tipologie di rifiuti che si vanno a trasportare ma che partono dallo stesso punto di raccolta. Queste sono le principali semplificazioni secondo l'*Alleanza delle Cooperative Italiane*. Per quanto riguarda il sistema istituzionale governativo, in relazione alla mancata attivazione dei gruppi di lavoro, *l'Alleanza delle Cooperative Italiane,* sono

anni che chiedi la riattivazione del CESPA (Consiglio Economico e Sociale per le Politiche Ambientali), che è il comitato previsto dall'articolo 3 del Codice Ambientale (che dovrebbe essere un organo di consultazione permanente obbligatorio), per qualsiasi misura di attuazione, della normativa ambientale e fermo da anni. Queste sono, secondo Lusetti (*Presidente dell'Alleanza delle Cooperative Italiane*), le principali criticità da affrontare, parallelamente a un'attività molto importante di informazione e sensibilizzazione che, sia le cooperative, sia le associazioni, già fanno da tempo ma che, forse, potrebbe essere utilmente promossa e avviata anche a livello istituzionale.

Audizione del Presidente di ASSORAEE, Giuseppe Piardi, unitamente a Maria Letizia Nepi (*segretaria di FISE e Unicircular*). (28/07/2021)

Ad Unicircular, aderiscono sia imprese, che associazioni di imprese, in particolare **ASSORAEE** rappresenta le aziende che gestiscono impianti di trattamento di rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche. Il numero delle aziende non è alto, sono 12 aziende, però, a seguito di processi di aggregazione e accorpamento del mercato, queste comunque, complessivamente, gestiscono e trattano più dello 80 per cento dei RAEE generati, raccolti ogni anno, dal sistema gestito dal centro di coordinamento RAEE in Italia. **ASSORAEE** lavora, ovviamente, a sostegno, a supporto, delle sue aziende per varie attività, varie finalità. Nello specifico ASSORAEE si occupa solo dei RAEE gestiti dal centro di coordinamento RAEE che, come è noto, si occupa di gestire i RAEE domestici, quindi quelli che vengono praticamente raccolti, intercettati dai luoghi di raggruppamento e dai centri di raccolta comunali. Pertanto non sono tutti i RAEE in Italia. ASSORAEE ha varie attività, ovviamente con lo specifico obiettivo di favorire, sia la creazione di nuovi sbocchi di mercato per i prodotti riciclati, tramite la standardizzazione, la qualificazione dei materiali ottenuti dal riciclo dei RAEE sia, soprattutto, quello di favorire l'aumento della raccolta che è un po' il *vulnus*, in questo momento, del sistema RAEE. Inoltre, ASSORAEE si occupa anche della standardizzazione e della qualificazione del trattamento, oltre ad essere stato il primo promotore (nel 2008), dell'accordo sul trattamento dei RAEE, sulla qualità del trattamento, quello che è stato stipulato con il Centro di coordinamento (CdC) RAEE e che, ultimamente, nel 2016 la prima volta e poi nel 2021 il rinnovo, ha visto appunto anche la partecipazione di tutte le associazioni delle imprese del trattamento. Quindi non solo ASSORAEE ma anche Assofermet, Assorecuperi, insieme, ovviamente, a CdC RAEE. Il Presidente PIARDI riferisce che i pilastri della raccolta dei RAEE, sono l'«Uno contro Uno», l'«Uno contro Zero» ed i centri di raccolta. Risultano essere iscritti al Centro di Coordinamento RAEE circa 1050 impianti, di cui 53 accreditati (cioè impianti che hanno un sistema di trattamento che segue le linee europee del Cenelex), tutti gli altri operano in base ad una semplice autorizzazione. Questi 53 soggetti, sono soggetti che magari svolgono attività di recupero RAEE, associata ad attività di recupero metalli (come possono essere gli associati Assofermet), quindi fondamentalmente, chi si occupa del recupero e dello smantellamento di autoveicoli. Questo aspetto è molto importante perché, ci sono 53 impianti e 1050 soggetti sul mercato e, questo fatto, a dire di Piardi, faciliterebbe la dispersione del rifiuto. Dati alla mano, la raccolta italiana si assesta sulle **478.817** tonnellate di RAEE, tra domestico e professionale, secondo le categorie classiche dei RAEE, con un discreto incremento totale sulla raccolta, ma con ancora un insufficiente perseguimento degli obiettivi di raccolta europea (livelli fissato nel 2016 al **45%** e, successivamente, nel 2019, passato al **65%**). Prevalentemente le aziende di ASSORAEE fanno raccolta sull'isola ecologica, ma possono operare anche sull'«Uno contro Uno» e sulla raccolta professionale. Mentre, invece, ci sono impianti che non operano sulla raccolta domestica, ma operano solo sulla raccolta professionale. La percentuale complessiva del professionale è intorno al 20 per cento del domestico poi esistono canali sotterranei, paralleli, privaders, situazioni che ne quantificano difficilmente la quantità. La problematica principale in

Italia, secondo Piardi, è la rendicontazione dei rifiuti RAEE prodotti, perchè il Centro di Coordinamento ha una rendicontazione, ISPRA ne ha un'altra ed il MITE un'altra ancora. Quindi, prendendo come riferimento il target di raccolta fissato a livello europeo (fissato nel 2016 al 45% e, nel 2019 al 65%), risulta che in Italia la raccolta è insufficiente, però nella realtà è aumentata. In pratica, l'Open Scope, avendo inserito nuovi rifiuti tra i RAEE, ha portato ad un aumento più che proporzionale dell'immesso sul mercato con un aumento meno proporzionale della raccolta del rifiuto, per cui nella realtà, gli obiettivi invece di avvicinarsi si allontanano. La considerazione di ASSORAEE è questa: l'Italia immette nel mercato, più o meno, un milione di tonnellate di AEE (Apparecchiature Elettriche ed Elettroniche), una quantità pari, a quella che immettono Francia e Germania e, tenuto conto della popolazione, dove c'è più popolazione se ne immette di più, però in Italia se ne raccoglie, in realtà, di meno. Pertanto sembra evidente che esistano delle situazioni di mercato parallelo o sotterraneo. Questo perché non è realistico che, a fronte di una immissione sul mercato di AEE, più o meno omogenea – si differenzia, ovviamente, per il numero della popolazione, i tedeschi sono più degli italiani – ci sia una raccolta deficitaria. Si parla però sempre di AEE, apparecchiature AEE che vengono stabilite con le dichiarazioni di immissioni sul mercato da parte dei produttori. Per queste apparecchiature, la norma Europea definisce la quantità di rifiuto da recuperare in percentuale all'immesso sul mercato (fondamentalmente se ogni anno si immette 100, si dovrebbe recuperare almeno 65, perché c'è un tasso di sostituzione). Una delle problematiche rilevate in questo sistema di calcolo è relativa al fatto che il consumatore, molte volte, soprattutto per gli elettrodomestici che ritiene di valore o elettronica di consumo che ritiene di valore, non la smaltisce presso l'isola ecologica, ma la trattiene in casa. A dire di PIARDI, si tratterebbe di un comportamento improprio, in quanto l'aspetto sostitutivo dovrebbe comportare il corretto smaltimento di quella apparecchiatura e non il fatto di accumularla in casa o nelle cantine. Durante il lockdown, si è assistito ad un incremento elevato della raccolta, forse dovuto al fatto che molte persone hanno iniziato a far pulizia nelle loro cantine. Piardi, in qualità sia di Presidente di ASSORAEE, che di amministratore delegato di un grosso gruppo industriale che si occupa di RAEE, avrebbe riscontrato che la raccolta *pro capite* italiana, è molto più bassa di quella del Nord Europa, forse si tratta di un fatto culturale. Molti cittadini, avrebbero ancora il timore di conferire presso le isole ecologiche, il telefono cellulare obsoleto, piuttosto che un'altra apparecchiatura, in quanto non credono, sempre secondo il suo avviso, che ci sia un recupero opportuno, o anche un riuso. Questi sono gli aspetti critici che Piardi ha evidenziato, aggiungendo inoltre che i cittadini trovano delle resistenze nei punti vendita all'«Uno contro Uno», o addirittura all'«Uno contro Zero» e, secondo lui, questi aspetti meriterebbero, da parte della mano pubblica, una forma più incisiva di informazione al cittadino. Altro aspetto molto importante è, la sottrazione dei flussi di maggior valore. Si evidenzia il fatto che il cittadino, il detentore del rifiuto, non identifica il rifiuto come RAEE e, di conseguenza lo indirizza verso canali sbagliati. Molte volte, o viene gettato nell'indifferenziato o, quando il cittadino si reca presso l'isola ecologica, viene fermato da operatori *non-compliance* i quali si offrono di farsi carico del rifiuto. Questo, a dire di PIARDI, avverrebbe fuori da molte isole ecologiche. Le possibili soluzioni sarebbero di sensibilizzare maggiormente il cittadino, magari con una pubblicità progresso in merito al corretto smaltimento, o fine vita, delle apparecchiature elettriche ed elettroniche. Questo anche alla luce del fatto che il proliferare, nelle apparecchiature elettriche ed elettroniche di batterie al litio, deve portare ad una corretta informazione al cittadino di come recarsi all'isola ecologica e, depositarvi l'apparecchiatura e le batterie. In relazione alla raccolta dei RAEE, PIARDI asserisce che, ASSORAEE, paga tutto il rifiuto che gli viene conferito: le aziende che lavorano il rifiuto lo pagano, in quanto il valore del rifiuto è determinato dalla capacità di recuperare i metalli in esso contenuti. A supporto di questa affermazione, PIARDI riferisce che all'aumentare del presso dei metalli, diminuisca la quantità di rifiuto che viene conferita e ricevuta dagli impianti dalle medesime zone.

Un esempio tipico è quello delle lavatrici, che sono prevalentemente di ferro. Il ferro è aumentato in maniera molto consistente e, all'aumento del ferro è diminuito il conferimento delle lavatrici. Questo esempio sta a dimostrare il fenomeno del cosiddetto *cherry picking*, ovvero sia che, anche nei luoghi di raggruppamento, nei centri di raccolta, esiste un commercio (tra virgolette), di rifiuti. Anche se questa attività non è totalmente illegale, in quanto, il **D.Lgs. 49/2014** identifica tutti i soggetti della filiera come possibili operatori ed eco operatori, dando quindi la facoltà a chiunque di poter determinare il fine vita del prodotto in modo indipendente, anche fuori dal sistema ufficiale. Questo è un problema per ASSORAEE, in quanto la visione *all actor*, deresponsabilizza gli attori fondamentali, cioè i produttori, che hanno l'obbligo del fine vita, aumentando nel contempo la possibilità ed il rischio di fenomeni paralleli o sotterranei o del malaffare. L'aspetto fondamentale è che all'aumentare del valore dei metalli, ferrosi e non ferrosi, il rifiuto nel canale ufficiale decresce. Per canale ufficiale si intende il canale domestico. Quando cala la quantità di rifiuto presente nel sistema ufficiale, aumenta la quantità di rifiuto che prende altre strade, cioè quelle degli impianti non accreditati, quelle fuori dal sistema gestito e governato secondo il D.Lgs. 49/2014. PIARDI non esclude nemmeno che ci sia del malaffare anche in molte isole ecologiche, in quanto non sono soggette a controlli rigorosi. I comuni lamentano mancanza di fondi, però PIARDI ricorda che i centri di raccolta pubblici e privati percepiscono dal Centro di Coordinamento, e quindi dai produttori, dei premi di efficienza per migliorare la raccolta e lo stoccaggio dei RAEE. Quindi possono utilizzarli sia le isole ecologiche che i centri commerciali che fanno l'«Uno a zero» e l'«Uno contro Uno». Anche se, la raccolta dell'«Uno contro Zero», è veramente molto deficitaria secondo quanto dichiarano gli operatori commerciali, perché la mole burocratica è tale per cui gli operatori commerciali sono disincentivati a pubblicizzarla. ASSORAEE riferisce di un esperimento fatto con alcune aziende, effettuando una raccolta diretta, pubblicizzata con una sigla commerciale nota, che ha riscosso molto successo due anni fa. Si tratta di un sistema di raccolta molto costoso, essendo molto frammentata, occorre svuotare i contenitori che non sono, ovviamente, di grosse dimensioni in maniera molto ripetitiva e quindi è molto costosa anche per chi la mette in opera e anche per l'impianto. Però, per ASSORAEE, è il futuro. Si deve rendere più semplice, per il consumatore, trovare un'isola ecologica vicina. Il fenomeno della dispersione è tanto più alto, quanto è più lontano dall'abitazione, o dai centri abitati, l'isola ecologica. All'aumentare delle isole ecologiche, diminuisce il fenomeno della dispersione. ASSORAEE ha una capillarizzazione delle isole ecologiche, dei centri di raccolta, molto diversificata sul territorio nazionale. Ma deve aumentarli. Perché aumentare la presenza significa che il consumatore, il cittadino, non deve farsi chilometri e chilometri per conferire, aumentando anche gli strumenti che le municipalizzate mettono a disposizione del cittadino per la consegna, per esempio, degli ingombranti. Se uno ha un frigorifero da smaltire, e non compra il nuovo, o la municipalizzata gli mette a disposizione un servizio, altrimenti il cittadino lo mette vicino al cassonetto. E per ASSORAEE un frigorifero è fonte di reddito. Piardi si è soffermato sulle problematiche relative all' «Uno contro Uno», e l'«Uno contro Zero»: da una recentissima ricerca fatta da un sistema collettivo, si è evidenziato che ancora il cittadino non sa di cosa si parli. E, d'altra parte, gli stessi operatori che lavorano nei centri commerciali hanno poca contezza. C'è poca informazione. Serve fare informazione, perché l'informazione porta comportamenti virtuosi. Va affrontato anche il discorso dell'*online*, tenendo conto che, per esempio, in quest'anno sono state significativamente cambiate le quote di mercato per un incremento molto importante delle vendite online. Quindi il problema va affrontato, non dalle associazioni, ma dal legislatore. Si devono trovare delle forme di equilibrio che consentano di non penalizzare le moderne forme di distribuzione e, non penalizzare le forme tradizionali rispetto a quelle moderne, anche per questi aspetti. È un problema obiettivamente presente. Sono queste le osservazioni che tra operatori si fanno: informazione, infrastrutture e chiarimenti di natura legislativa. In merito all'acquisto di un

prodotto *online*, si potrebbe pensare alla possibilità del contestuale ritiro anche dell'usato. Ma tale sistema dovrebbe essere fatto da strutture commerciali organizzate, oppure attraverso altre strutture organizzative. Ci sono le marche, tradizionalmente presenti sul mercato, che fanno anche consegne *on line* e, che dovrebbero farsi anche carico del ritiro dell'usato, altre che utilizzano piccoli soggetti per consegnare e, se dovessero anche farsi carico del ritiro dell'usato, si avrebbe un grosso problema di rendicontazione e, probabilmente anche di flussi paralleli. È vero che, per i piccoli elettrodomestici, è più il comportamento individuale di recarsi al centro di raccolta. E qui la necessità di realizzare più infrastrutture in alcune regioni. Però è anche importante semplificare la burocrazia che sovraintende le operazioni di ritiro senza autorizzazione. Questo è un aspetto fondamentale. Perché se diventa un inferno burocratico anche il piccolo negozio, che fa l'*online*, ci rinuncia. In merito invece alle AEE, teoricamente tutti dovrebbero essere registrati, perché l'immesso sul mercato viene dichiarato da importatori, produttori ed anche da chi fa operazioni *online.* Piardi specifica però che, il sistema ufficiale determina il costo della raccolta a carico dei sistemi, ripartito secondo le quote di mercato. C'è stato un importante aumento del sistema collettivo che associa Amazon, perché durante il periodo del *lockdown*, sono aumentati in maniera esponenziale gli acquisiti *online*. Quindi, teoricamente, sono tutti ricompresi. Il Ministero dell'Ambiente (attuale MITE), due anni fa, si era impegnato ad effettuare una verifica serrata unitamente alla Guardia di Finanza, per capire se tutti coloro che importavano questi prodotti fossero registrati. Non si hanno notizie circa l'esito di questa verifica. Comunque tutti quelli che immettono prodotti nel territorio italiano sono obbligati ad aderire al sistema dei RAEE. Tale obbligo riguarda importatori e distributori. Tale sistema, che vede il produttore responsabile del fine vita, nasce a livello europeo con una norma che poi è stata implementata nei diversi paesi europei. Fuori dall'Europa esistono sistemi molto diversi. Attualmente sia l'OCSE (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico) sia l'ONU, stanno valutando alcuni sistemi di organizzazione per l'Africa (qui ci sono vari Stati africani che si stanno, via via, attrezzando). Attualmente la norma europea (che secondo ASSORAEE pecca di eccessiva burocratizzazione), è quella che è diventata un po' l'esempio per tutti. Solo gli USA sono un po' diversi, però si tratta di un mondo completamente diverso. Quindi se uno compra un prodotto venduto, commercializzato o costruito in America e, lo fa arrivare in Italia, quel prodotto deve adeguarsi e pagare i RAEE, perché entra in Europa. Altrimenti si tratterebbe di un'evasione e, dovrebbe essere sanzionata. Questo perché in Italia esiste una tassa sui rifiuti ed un contributo ecologico. Pertanto il consumatore paga sia la tassa, che comprando il prodotto, anche il contributo ecologico. Per quanto riguarda i RAEE poi, il tracciamento migliore è comunque quello che si fa sulla quadratura sui registri rifiuti, tra i volumi che entrano e quelli che escono. Normalmente, gli enti di controllo, fanno questa quadratura. In più, i soggetti accreditati al centro di coordinamento hanno un audit annuale, o biennale, in cui l'auditor terzo va proprio a verificare questi aspetti, cioè la coerenza tra quanto entrato e quanto uscito. In relazione alla raccolta delle batterie, essa avviene sempre tramite le isole ecologiche e, c'è un centro di coordinamento dedicato. Vi è però una carenza impiantistica importante. Esiste poi, secondo PIARDI, un grosso problema con le batterie al litio, da quelle di piccole dimensioni, fino a quelle di trazione. Si deve capire come impostare la raccolta di questi rifiuti, dato che diventerà uno dei problemi più grossi dal punto di vista ambientale dei prossimi anni. ASSORAEE sta contribuendo attivamente, ad informare il legislatore europeo, che sta emanando le nuove norme sulle batterie. Purtroppo ci sono dei buchi normativi che vanno colmati.

Audizione del Presidente di ERION, Andrea Fluttero. (28/07/2021).

ANDREA FLUTTERO, *presidente di ERION*, rappresenta i consorzi di produttori che per conto dei loro consorziati, adempiono a tutti quegli obblighi, a quelle incombenze, che il legislatore ha posto

loro in capo. Proprio perché sono, in qualche modo, uno strumento della collettività e della politica, è giusto ed è molto utile, che chi ha deciso che ci fosse questo regime di responsabilità estesa nei produttori sia messo a conoscenza delle criticità e dei problemi che si frappongono al raggiungimento degli obiettivi che abbiamo come Paese in sede europea: l'obiettivo della raccolta delle apparecchiature elettriche ed elettroniche è del 65 per cento della media dell'immesso sul mercato degli ultimi tre anni. Il sistema ERION, è un sistema che è nato poco meno di un anno fa, dalla fusione dei due più importanti consorzi che da anni operavano in questo settore, **Ecodom** e **Remedia**, e ha circa 2.400 aziende consorziate, e dalla fusione di due consorzi è nato un unico sistema, ma articolato su quattro consorzi e una società consortile di cui Fluttero ne è il Presidente. La società consortile si chiama **ECO** (**Erion Compliance Organization**) ed è quella che fornisce i servizi ai quattro consorzi. Questa struttura su quattro consorzi è nata, come scelta strategica, per ottimizzare ed efficientare il sistema. Infatti, un consorzio si occupa esclusivamente dei RAEE domestici, un altro esclusivamente dei RAEE professionali, un altro di pile da accumulatori e il quarto degli imballaggi dei RAEE stessi. Per quanto riguarda il tema dei RAEE domestici, ERION governa quasi il 70 per cento della raccolta dei RAEE domestici. Per stare sui numeri, la media dell'immesso sul mercato nell'ultimo triennio nel nostro Paese è di 1.020.000 tonnellate e, il sistema ERION, anzi i sistemi collettivi raccolgono oggi 6,14 chili per abitante, rappresentando, in questo modo, il 40 per cento circa del totale dell'immesso sul mercato e, ERION, di questo totale, rappresenta circa il 70 per cento. Il sistema in estrema sintesi funziona cosi: i produttori che sono consorziati con ERION, che sono i proprietari di questo sistema consortile (che sono, come riportato in precedenza circa 2.400), immettono sul mercato il 70 per cento del totale e, di conseguenza, hanno l'incombenza di cercare di raccogliere (come previsto dalla norma europea del 2019), il 65 per cento di questo 70 per cento. Il restante 30 per cento del milione di tonnellate prodotti, è rappresentato da altri consorzi, che in virtù del meccanismo aperto previsto dai decreti istitutivi della responsabilità estesa, si sono costituiti. Solo i produttori di RAEE domestici hanno l'obbligo di aderire ai consorzi e, quindi, di adempiere a queste responsabilità. Mentre, per quanto riguarda i RAEE professionali, non vi è questo obbligo. In pratica ci sono due mondi separati, in quanto la normativa è differente per i RAEE domestici ed i RAEE professionali. Partendo dall'immesso sul mercato, il totale ammonta a circa 1.400.000 tonnellate, sommando sia i RAEE domestici che i RAEE professionali: sui primi vige un sistema multi consortile, coordinato dal Centro di Coordinamento RAEE. ERION e gli altri consorzi ritirano dalle isole ecologiche, pubbliche e private, garantendone il corretto trattamento attraverso fornitori come quelli rappresentati da ASSORAEE. Sui RAEE professionali, invece, ogni produttore ha la responsabilità di gestire le apparecchiature da lui immesse sul mercato, quando diventano rifiuti. Purtroppo è proprio nel mondo professionale, che la dispersione è ancora più grande, perché spesso, le apparecchiature diventano rifiuto dopo una lunga vita e, alla fine del ciclo, il detentore non chiama più in causa il produttore. Ed ecco che ci si affida al fai da te, nella gestione dei RAEE professionale, che facilità la dispersione di questi rifiuti. L'esempio tipico è quello di una cucina professionale, il piano di cottura quindi, o il banco frigo di un ristorante, che diventa rifiuto dopo alcuni anni. Il detentore (il proprietario del ristorante), forse non ricordandosi più dove l'ha comprata, si rivolge a qualcuno che porti via questi rifiuti e, li gestisca. Sicuramente cercherà qualcuno che mirerà a massimizzare il suo profitto, non ponendo particolare attenzione all'aspetto ambientale. Un altro esempio riguarda le lavanderie industriali. Queste apparecchiature, essendo una miniera di materie prime, vengono vendute dal detentore sul mercato, non chiamando in causa il produttore originario. Per quanto attiene ai rifiuti RAEE che escono dai nuclei domestici (che può essere il pannello fotovoltaico tolto da letto dell'abitazione, piuttosto che il condizionatore tolto dall'appartamento), anche se tolti da un operatore professionale, sono considerati, in forza dei decreti legislativi e dei decreti attuativi sulla gestione dei RAEE, RAEE

domestici e, questi soggetti hanno il diritto di portarli nelle isole ecologiche comunali, in quanto considerati rifiuti domestici. Il problema è l'operatore dell'isola ecologica che, in alcuni casi, vedendo arrivare un operatore professionale, non lo lascia entrare. Il tema della semplificazione e dell'armonizzazione della normativa è alquanto delicato, perché altrimenti i comportamenti virtuosi vanno a scontrarsi con gli ostacoli burocratici. C'è assoluta necessità di semplificare la norma e, renderla chiara, praticabile, altrimenti si ottiene l'effetto inverso. In particolare per quanto riguarda l'evasione della ecotassa. La normativa italiana prevede che gli enti locali, i gestori delle isole ecologiche, così come i negozianti che aderiscono alla raccolta «Uno contro Uno» e «Uno contro Zero» dei RAEE, siano liberi di vendere queste apparecchiature a qualunque soggetto che abbia un'autorizzazione al trattamento dei RAEE. Questo fa si che se l'assessore comunale, piuttosto che il titolare del negozio, riceve un'offerta allettante, da qualcuno che ha in mano un'autorizzazione al trattamento dei RAEE, ovviamente cede i RAEE a questo soggetto, senza curarsi di quello che avviene dopo. Quindi perché nelle isole ecologiche non si fanno entrare rifiuti professionali? Cioè rifiuti speciali. Perché i costi delle isole ecologiche sono finanziati dai comuni attraverso la tassa pagata dai cittadini. Quindi il ragionamento del comune è: «Il cittadino entra nell'isola ecologica, l'impresa non entra nell'isola ecologica, almeno che paghi, con un accordo particolare, assimilando il rifiuto». Nel mondo dei RAEE, in forza della normativa che è stata stabilita in Italia, quando il comune gestisce i RAEE nell'isola ecologica, e li dà ai consorzi, riceve un compenso, che i consorzi chiamano premio di efficienza. Quindi il comune non fa pagare la gestione dei RAEE ai suoi cittadini, e non fa pagare la gestione dei RAEE professionali impropriamente ai suoi cittadini, perché riceve un contributo dai consorzi. Pertanto la logica dei RAEE è completamente ribaltata per il comune: più RAEE gestisce, più soldi fa. Più RAEE arrivano dagli operatori professionali, condizionatori, pannelli fotovoltaici, tutto quello che arriva in più, rispetto al flusso dei cittadini, rappresenta per il comune una fonte di reddito aggiuntivo. Quindi, per i RAEE, giustamente, la normativa ha stabilito che tutto quello che esce dalle case, chiunque sia a portarlo, e anche le apparecchiature dual use, cioè il PC (Personal Computer) usato sulla scrivania del notaio, che è identico al PC usato a casa mia, può entrare alla isola ecologica, costituendo non un costo per il comune, ma una fonte di reddito. Nel PNRR, alla missione M2C1, sono destinati circa 600 milioni di Euro per i RAEE, la carta e per il tessile. Si auspica che una parte di queste risorse possano essere utilizzate per aumentare i centri di raccolta, completare la dotazione impiantistica dove è carente, soprattutto da un punto di vista territoriale e tecnologico. Bisogna facilitare il ritiro dei RAEE di piccole dimensioni da parte dei punti vendita, aumentare i centri di raccolta comunali dove sono carenti, soprattutto al Sud, in modo da contrastare la dispersione dei RAEE presso rottamai e simili, nonché per contrastare l'esportazione illegale di RAEE che vengono classificati come usato e invece vengono destinati al riciclo all'estero, inserendo nel sistema le immissioni sul mercato di AEE (Apparecchiature elettriche ed elettroniche) attraverso le vendite *online* sempre più diffuse. Per il Presidente FLUTTERO è molto importante tenere separati il ragionamento RAEE domestici e RAEE professionali, proprio perché hanno due discipline diverse e perché il *target* del 65 per cento riguarda solo i RAEE domestici. In base a questa normativa vigente, attualmente vi è un *target* sui domestici ed un *gap* non indifferente da raggiungere. Ad oggi la raccolta è al 40 per cento, ERION ne governa il 70 per cento, quindi deve arrivare al 65, tutto il sistema dei consorzi. I RAEE domestici sono suddivisi in cinque raggruppamenti: R1 sono le apparecchiature per il freddo (quindi frigoriferi, congelatori aria condizionata); R2 sono i grandi elettrodomestici casalinghi; R3 sono i monitor; R4 sono l'elettronica di consumo (i piccoli elettrodomestici); R5 le lampadine e i vari apparecchi illuminanti. Ogni raggruppamento ha delle percentuali di raccolta diversa. Fluttero, ha portato l'esempio della categoria R2 (grandi elettrodomestici): in questa categoria si dovrebbe immaginare che ci sia sostanzialmente un «Uno contro Uno», cioè cambio il frigorifero, devo smaltire il frigorifero

vecchio e, porto in casa un frigorifero nuovo. ERION ha stimato che il 90 per cento dell'immesso sul mercato dei grandi elettrodomestici delle nostre case, debba diventare un rifiuto, un RAEE. E invece, dai dati in possesso di ERION, risulta solo un 47 per cento di recupero. Quindi la differenza dal 90 al 47 per cento, secondo sempre ERION, sparisce. Poi ci sono gli R4, i piccoli elettrodomestici, dove non sempre si è di fronte a una sostituzione. Si è portato l'esempio dell'asciugacapelli, dove si compra uno nuovo e, magari non si butta quello vecchio. Qui si è immaginato un 50 per cento di sostituzione, il resto rimane nell'abitazione. Ed invece per gli R4, il dato riporta un 18,55 per cento di raccolta. Anche qui vi è una dispersione, ma sono due dispersioni diverse: nel primo caso (R2) si ipotizzano, probabilmente, dei flussi paralleli, nel secondo caso (R4), vi è una difficoltà da parte del cittadino di trovare un luogo comodo dove conferire quel piccolo elettrodomestico. E quindi si tiene in casa o, lo si butta nei rifiuti indifferenziati, finendo in discarica o all'inceneritore. Quindi non viene contabilizzato ma, soprattutto, impedisce il recupero di materie prime importanti per il Paese. Come dimostrato dai dati, all'interno di una media del 40 per cento, si ha, per ogni filiera, per ogni raggruppamento, percentuali diverse e criticità diverse. ERION ritiene di aver individuato le criticità che ritiene essere quelle che generano o inefficienze o, addirittura, degli illeciti. Un problema riguarderebbe i centri di raccolta o i luoghi di raggruppamento: è possibile che in quei luoghi, il comune trovi più conveniente vendere i RAEE a una azienda o a un intermediario, piuttosto che darlo ai consorzi. In questo caso vendendo, legittimamente (perché il centro di raccolta ritiene che sia più conveniente), a un operatore che si trova fuori dai sistemi consortili, non sempre i controlli su questi operatori, sono all'altezza di quelli del sistema consortile (ERION, ma soprattutto il Centro di Coordinamento e controllo), creando delle zone grigie e, creando anche una disparità tra le aziende che, inserite nel sistema di controllo dei consorzi, sono molto più controllate, rispetto a quelle che operano fuori dai sistemi consortili e, magari non sono soggette a controlli più rigidi, creando quindi anche una concorrenza sleale. All'interno di un Centro di Raccolta (CDR), potrebbe anche succedere che l'operatore, posto all'interno del centro, consegni un carico di 30 lavatrici ad un operatore che non rientra nella filiera ERION. Magari nel formulario scriverà 10 lavatrici e, le altre 20 spariscono. Chiaramente l'operatore del CDR riceverà qualcosa, come compenso e, quell'impresa ha comprato 30 lavatrici, pagandone solo 10, gestendo le rimanenti 20 in maniera opaca. Altro problema dei CDR, riguarda il prelievo improprio all'esterno dei centri stessi. In questo caso non si tratterebbe di un operatore infedele, ma di determinati soggetti che si mettono all'esterno dei centri di raccolta e avvicinano i cittadini, offrendosi di ritirargli loro il ferro o altri materiali interessanti, compresi i RAEE. Il cittadino generalmente non si mette a discutere con questi soggetti e, neanche l'operatore del centro si mette a discutere con questi soggetti. Quindi c'è una riduzione dei quantitativi di RAEE che entrano nei centri di raccolta perché esiste una diffusa pratica di prelievo all'esterno dei centri di raccolta di apparecchiature, diciamo, di grandi dimensioni. C'è un problema di esportazione illegale. Il classico metodo che funziona anche nel mondo delle auto usate, esporto delle apparecchiature elettriche ed elettroniche classificandole come usate, quindi ancora come AEE, e una volta che sono esportate, ovviamente, non mi vengono più contabilizzate come quantità da inserire nelle percentuali che si devono raggiungere, e soprattutto si perdono materie prime pregiate importanti. In questo caso non si inquina il territorio nazionale, ma magari vengono inquinati territori fuori dal nostro Paese. C'è il problema della cannibalizzazione: sia all'interno dei centri di raccolta che altrove vengono cannibalizzati, cioè si tolgono le parti più pregiate alle apparecchiature elettriche ed elettroniche, queste parti, verosimilmente, verranno recuperate in maniera rudimentale (l'esempio più lampante è quello dei cavi di rame). C'è il problema dei rottamai. Laddove il rottamaio vuole gestire anche i RAEE, oltre agli apparecchi o comunque agli oggetti di grandi dimensioni in metallo, scaffalature, vecchi macchinari in metallo, allora deve avere tutte le autorizzazioni per gestire i RAEE ma, a quel

punto, deve avere gli stessi controlli che hanno gli impianti che stanno nella filiera dei RAEE. Diversamente, se raccoglie saltuariamente dei RAEE per fare magari la cortesia al cliente che gli porta altre cose, quei RAEE finiranno molto facilmente a non essere contabilizzati, a essere pressati e a finire in fonderia con tutto il materiale magari che c'è dentro, quindi perdendo valore aggiunto. Infine, c'è la logica dei padroncini che trasportano per conto di distributori, verso i centri di raggruppamento le apparecchiature elettriche ed elettroniche di grandi dimensione, se magari sono pagati poco e in qualche modo, tra le righe, c'è un tacito accordo per cui io che sono distributore ti do 10 lavatrici, ma non sto a controllare più di tanto se le consegni tutte e 10, dove le devi portare, cioè al centro di raggruppamento, magari per strada 5 le lasci a qualcuno che ti dà qualche soldo, che poi alimenterà una filiera sicuramente poco controllata, e le altre 5 più scadenti, più rovinate, le porti al centro di raggruppamento. Quindi sono diverse le falle che possono, in qualche modo, generare dispersione, impedendo o rendendo difficile il raggiungimento del 65 per cento previsto e, al tempo stesso, alimentano filiere che essendo poco controllate, perché sono fuori dai circuiti di controllo del centro di coordinamento RAEE, alimentano sia illegalità dal punto di vista economico e fiscale, sia concorrenza sleale, rispetto agli impianti di riciclo che lavorano correttamente, e sia danni di tipo ambientale. Per chiudere anche sul tema degli R4, dei piccoli elettrodomestici, esiste un grosso problema di informazione ai cittadini. ERION, come consorzio, è impegnato, come tutti gli altri consorzi, a fare attività di informazione perché i cittadini sappiano quali sono i loro diritti. Ad esempio, pochi conoscono lo «Uno contro Zero». Pochi sanno che se hanno un *monitor*, o un *computer* di cui devono disfarsi, anche se non ne compra uno nuovo, è loro diritto recarsi presso un punto vendita specializzato e se è superiore, ai 400 metri quadri conferirlo lì e lì lo devono prendere. Però non tutti lo sanno e pensano di doversi rivolgere solo all'eco-centro comunale, il quale però, magari, è aperto solo alcuni giorni, solo in alcune fasce orarie e in più, in tutto il territorio nazionale, non vi è una copertura omogenea. Come sistema ERION, è stata confezionata una proposta di utilizzo, di orientamento per l'utilizzo dei fondi del PNRR, relativamente alle misure M2C1, che riguarda due aspetti: il primo è relativo all''aumento dei centri di raccolta, perché se non si aumentano i quantitativi è inutile che si aumentino gli impianti per riciclare. Si devono aumentare i quantitativi sia perché lo chiede il target che ci siamo auto-imposti a livello europeo e sia perché da lì escono materie prime pregiate, materie prime critiche, strategiche per il nostro Paese, per l'Europa in generale, da non disperdere in ambiente e neanche distruggere nei termovalorizzatori. Quindi, uno degli obiettivi è l'aumento della distribuzione sul territorio di centri di raccolta, e anche centri di raccolta moderni, il più possibile automatizzati, con fasce orarie comode. Ci sono sistemi che consentono anche di poterli utilizzare in assenza di personale in determinate fasce orarie. C'è poi un'altra cosa su cui bisogna lavorare che è la semplificazione per gestire e raccogliere le piccole apparecchiature del raggruppamento R4. L'altro aspetto sul quale vale la pena di puntare l'attenzione per investimenti, è quello del riciclo di secondo livello. In Italia siamo molto bravi a fare il riciclo di primo livello, nel quale sostanzialmente, una volta estratte le parti pericolose dai vari RAEE, si procede alla triturazione e, attraverso una serie di meccanismi, dalle vagliature ad altre tecnologie, si separano i principali componenti: il ferro, il rame, l'alluminio e le plastiche. Servono impianti di secondo livello per potere riciclare, in modo evoluto, tutti quei componenti che sono di tipo elettronico e che compongono le cosiddette *critical raw materials*. Oggi, una volta che le varie apparecchiature elettriche ed elettroniche vengono disassemblate, quasi sempre questi componenti vengono imballati e spediti, venduti ad aziende del nord Europa, tipicamente impianti di pirometallurgia che ne ricavano materie prime critiche e metalli preziosi. È un peccato, perché si perdono materiali strategici, perdendo un'occasione anche di sviluppare economia e posti di lavoro. Quindi, le due segnalazioni che ERION sostiene sono: uno potenziare e omogeneizzare i sistemi per raccogliere di più, e in modo più efficiente; due completare la dotazione impiantistica del nostro Paese con alcuni

impianti che consentano di sfruttare e valorizzare al meglio, le parti più pregiate che stanno all'interno delle apparecchiature elettriche ed elettroniche. Le diverse possibilità di dispersione di RAEE, che comportano ad ERION una riduzione dei quantitativi raccolti e quindi una difficoltà a raggiungere il target, e alla collettività comportano, verosimilmente, attività di riciclo meno qualitative, danni ambientali e opacità fiscali, possono essere affrontate con una equivalenza dei controlli che i sistemi consortili fanno tramite il CdC (Centro di Coordinamento) RAEE agli impianti, a quegli impianti che invece non fanno parte del sistema consortile. Dove, verosimilmente, finiscono questi flussi paralleli. È lì l'ultima destinazione. Quindi se si aumenta e si equipara la quantità e la qualità dei controlli che vengono fatti sugli impianti del sistema consortile, agli altri tipi di impianto, si evita concorrenza sleale tra tipi di impianto e, probabilmente, si riescono a intercettare, a bloccare questi flussi paralleli. Bisogna scovare i RAEE che mancano è andare a controllare gli impianti di destino, che si distinguono in due categorie. Impianti che hanno una autorizzazione al trattamento dei RAEE – e magari non dichiarano – e allora si prende l'elenco degli impianti autorizzati, lì si controlla sul posto e si contesta l'eventuale mancata dichiarazione dei RAEE trovati in eccedenza rispetto all'anno precedente. E si comincia a mettere in moto una macchina di sollecitazione. Seconda categoria d'impianti, sono quelli che non hanno autorizzazione al trattamento dei RAEE, gestiscono altre tipologie di rifiuti, tipicamente rottami, metalli ferrosi e non ferrosi. Anche qui si devono rafforzare i controlli e, se emergono irregolarità nella tipologia di rifiuti presenti, si comincia a mettere pressione su questa tipologia di persone. Questo è il modo più rapido per potere fare emergere flussi che oggi restano nascosti. A parte l'export illegale, che riguarda principalmente i porti, la maggior parte dei RAEE restano qua, bisogna andare negli impianti e vedere dove sono. Per quanto riguarda il target del 65 per cento di raccolta RAEE, è molto alto. Attualmente si attesta al 40 per cento (che corrisponde a circa 650 mila tonnellate all'anno, sul domestico). Ad oggi la raccolta arriva a circa 400 mila tonnellate ed il gap è alto, anche se fattibile. Bisogna però far emergere tutti quei flussi che ad oggi rimangono sotto traccia, nascosti, anche per ragioni fiscali (ci sono operatori che lavorano in nero). A questo punto, se si riesce a far emerge questi flussi, l'obiettivo del 65 per cento è fattibile. E qui entra in gioco il Comitato di vigilanza e controllo: questo organismo di vertice del sistema RAEE, di nomina interministeriale, da 3 anni non è attivo. E' come avere un organismo senza testa perché, ogni volta che c'è un dubbio interpretativo, un problema da risolvere, manca l'autorità competente. La comunicazione tra gli *stakeholder* c'è, quello che manca è la guida, cioè un organismo di vertice che sappia guidare questo sistema e il ripristino del comitato di vigilanza e controllo è fondamentale nel tempo più rapido possibile. Relativamente alla problematica degli operatori *online* che non partecipano al sistema di gestione dei RAEE, è un problema che impatta esclusivamente sui produttori. Cioè, i produttori che oggi sono all'interno del sistema, pagano anche per i produttori che sono fuori. Quindi sono i produttori a essere impattati, non la collettività, non il sistema RAEE, vuol dire che i produttori virtuosi pagano anche per quelli che non ci sono. Adesso però, i produttori si stanno stancando di questa situazione, perché il peso dell'*online* continua ad aumentare, quindi è necessario portare dentro al sistema e fare contribuire al sistema anche coloro che vendono *online*. Recentemente è stato fatto con il Ministero dell'ambiente un accordo di programma che ha coinvolto il principale operatore online, Amazon, più ERION, più un altro sistema al collettivo e sia per i RAEE, sia per i rifiuti pile accumulatori, è stata individuata una modalità per cui Amazon partecipa ai costi del sistema RAEE. Si tratta di un grande passo avanti che deve essere seguito ed esteso anche ad altri operatori online. Ultimo punto è quello della comunicazione. La comunicazione al consumatore, o anche *education*, perché bisogna educare il cittadino a fare la raccolta differenziata dei RAEE. Il cittadino ha imparato a farla sulla carta, sulla plastica, sui RAEE non c'è ancora. Bisogna fare *education*, il sistema RAEE la fa con il cappello del centro di coordinamento RAEE, quindi tutti i consorzi insieme nell'ambito di un accordo di